

Tasse e tariffe, Natale amaro

Con la mancia agli studenti Matteo Renzi nasconde una realtà fatta di aumenti di imposte e tariffe che piombano sulle spalle degli italiani vanificando le tredicesime e rendendo più tristi le prossime festività



La Repubblica dei... bonus

di CLAUDIO ROMITI

Oramai Matteo Renzi è destinato a passare alla storia per aver trasformato la nostra Repubblica delle banane nella Repubblica dei bonus. A cadenza quasi mensile viene infatti annunciato l'avvio di una campagna finalizzata a sostenere qualche edificante iniziativa sotto forma di regalia governativa.

L'ultima in ordine di tempo è quella che va sotto il significativo nome di bonus ai neo-diciottenni. Una sorta di mini tesoretto da spendere in cultura per il proprio arricchimento personale a beneficio di chi diventa maggiorenne, ma i maligni come il sottoscritto credono che si tratti dell'ennesima pagliacciata dalla

smaccata finalità elettorale. Tant'è che lo stesso Premier, a chi lo accusa di volersi comprare i voti di 550mila soggetti che compiranno a breve 18 anni ha risposto che "chi dice questo offende gli italiani". Di diverso avviso il suo alleato di Governo, nonché sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, il quale ha duramente commentato l'iniziativa con un "qui finiamo tutti malus".

Particolarmente efficace anche la battuta di Maurizio Gasparri, secondo cui "Wanna Marchi in confronto - riferendosi all'ennesimo bonus renziano - è un esempio di specchiata moralità".

Sta di fatto che il signorino...

Continua a pagina 2

Stato Islamico: la rabbia e l'orgoglio degli italiani

di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi, il piccolo uomo che gioca con i destini di una nazione, è certamente il più furbo dei don Abbondio manzoniani. Avendo fregato tutti al suo paese, ha pensato di poter fare lo stesso all'estero replicando la messinscena del finto don Rodrigo. Ma il bluff non gli è riuscito: girare le spalle agli alleati sulla vicenda siriana non è stata una genialata, ma un atto di cordardia. Mancare agli appuntamenti che la storia concede ai popoli, sebbene ad alcuni appaia un'astuzia, è sintomo di

un comportamento politicamente miope e moralmente deplorevole.

La Federazione Russa prima e la Francia dopo hanno argomentato la questione della guerra allo Stato Islamico definendola atto di difesa, non di questo o di quel singolo Paese ma di un'intera civiltà. La nostra. Sul momento, non tutti i player occidentali hanno compreso la portata della scelta radicale di François Hollande. Si saranno domandati: in fondo, i morti di Parigi varranno una guerra...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La Repubblica dei... bonus

...soddisfatto che occupa Palazzo Chigi, nonostante le sue perorazioni in favore della grande intelligenza dei cittadini-elettori, prosegue imperterrita nella linea stigmatizzata molto tempo addietro da George Bernard Shaw, il quale scrisse che "un Governo che ruba a Peter per dare a Paul può sempre contare sull'appoggio di quest'ultimo".

L'Italia continua, checché ne dica il Premier incantatore di serpenti, ad essere il fanalino di coda dell'Europa sul piano della crescita, tuttavia dal lato degli investimenti a pioggia di manette elettorali siamo all'avanguardia nel mondo. Un primato di cui francamente c'è poco da andare fieri.

CLAUDIO ROMITI

Stato Islamico: la rabbia e l'orgoglio degli italiani

...d'annientamento del nemico a casa sua? Evidentemente sì, se sono poi giunti alla conclusione che non potevano restarne fuori: Gran Bretagna e Germania oggi sono della partita. Anche Barack Obama

non tarderà a schierarsi per non lasciare mano libera alla Russia di Vladimir Putin. Quindi, la coalizione dei volenterosi si va componendo a Occidente.

Tutte le Cancellerie che contano hanno risposto, tranne una: quella italiana. Dicono dalla maggioranza: l'Italia già fa tanto per le missioni internazionali che non si avverte il bisogno di aggiungere la Siria alla mappa degli impegni all'estero. Lo dicono sapendo di negare intenzionalmente il problema. Essere oggi in Siria contro lo Stato Islamico è qualcosa che va oltre l'ordinario: è il segno tangibile di un ruolo di contesto. Vuol dire essere tra i decisori. Certo! Non sarà qualche cacciabombardiere italiano a decidere le sorti della guerra all'Is. Come non lo furono i nostri Tornado nella prima guerra del Golfo. Ma c'eravamo. Anche adesso, un aereo in volo sui cieli siriani con le insegne del tricolore avrebbe un senso: garantire al nostro Paese un posto sulla plancia di comando della coalizione occidentale. Non è storia di oggi, da sempre funziona così.

Gli "italiani in pectore", caduti nell'epica battaglia della Cernaia durante la missione del contingente sardo-piemontese in Crimea, nel 1855, permisero a Camillo Benso di Cavour di sedere, da vincitore, al tavolo di Pace di Parigi e di

porre per la prima volta in una sede internazionale la questione dell'Unità d'Italia. Benché la storia non si faccia con i "se", immaginate cosa sarebbe stato dell'idea de "l'una terra patria" se al posto di Cavour, primo ministro e di Urbano Rattazzi, ministro dell'Interno, vi fossero stati due come Renzi e Alfano con i loro "se-però-ma anche-tagghiamo i sospetti".

Vi sono circostanze nelle quali una nazione responsabile non si perde in calcoli opportunistici, ma agisce in funzione della misura del suo prestigio internazionale. Può darsi che la parola guerra spaventi i fautori della pace deprivata di condizioni qualificative. Tuttavia, dovrebbe impensierire molto di più il destino di quel Paese che in nome del pregiudizio pacifista rifiutasse di combattere il nemico. Renzi, purtroppo, non è un cuor di leone. Lo sappiamo. Ma anche un codardo può scoprire in sé un insospettato coraggio, in quell'irripetibile attimo nel quale la coscienza si specchia nel flebile riflesso dell'onore perduto. Abbiamo una portaerei che reca il nome del padre dell'Unità d'Italia: Cavour. La nostra nave ammiraglia è in grado di contenere una linea di volo di 20-22 aeromobili. Perché non schierarla a fianco della signora del mare, la "Charles De Gaulle"? Sarebbe un gran bel

modo per l'Italia di rispondere all'appello di Hollande: presente!

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili